

Nascita e organizzazione del credito bancario a Brescia in Età contemporanea

1. *Le dinamiche agli inizi del XIX secolo*

Le origini e gli sviluppi del sistema bancario bresciano in Età contemporanea interessano da almeno quarant'anni la storiografia sia locale che nazionale¹. Questo è vero non solo sotto il profilo tecnico-economico ma anche sotto quello istituzionale-sociale, data la vivacità finanziaria della piazza come pure la poliedricità delle esperienze creditizie vissute nell'intero territorio provinciale, con rilevanti interrelazioni regionali e nazionali².

A fronte di ciò, per la verità, gli inizi del XIX secolo risultano ancora oggi poco indagati, per cui si conferma l'originaria impressione di Aldo De Maddalena per il quale nelle opere disponibili sull'Età napoleonica e la successiva Età della restaurazione «non si accenna che in termini estremamente vaghi e inconcludenti al settore del risparmio e della finanza privata, col solo intento di sottolineare la grave penuria di capitali, considerata una delle cause principali delle difficoltà in cui si dibattevano gli operatori economici locali [...]. V'è da credere che, per far fronte alle esigenze finanziarie e degli agricoltori e delle categorie artigianali, si ricorresse, oltre che a forme di autofinanziamento, per provvedere alla copertura delle spese di ordinaria amministrazione, alla concessione di mutui da parte di capitalisti e finanzieri privati e alla costituzione di primordiali enti associativi, di tipo consorziale o mutualistico, aventi il compito di impiegare, in investimento certamente di breve durata, i magri risparmi raccolti dagli associati»³.

¹ Mario Taccolini - Giovanni Gregorini, *La ricerca storica bresciana sull'età contemporanea*, in *Brescia nella storiografia degli ultimi quarant'anni*, a cura di Sergio Onger, Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti-Morcelliana, Brescia 2013 (Annali di storia bresciana, 1), pp. 381-423.

² Giovanni Gregorini, *Ai confini della Lombardia orientale: il Bresciano e le sue proiezioni*, in *Territori italiani. Radici e risorse delle economie locali*, a cura di Aldo Carera - Paolo Cesaretti, Bolis, Bergamo 2011, pp. 69-95.

³ Aldo De Maddalena, *Credito e banche a Brescia nei secoli XIX e XX*, in *Storia di Brescia*, IV, Morcelliana, Brescia 1961, pp. 1043-1044.

Oltre all'autofinanziamento ed all'attività di banchieri privati⁴, tra i quali spiccava il ruolo del Banco Giovanbattista Passerini⁵, ricoprivano un ruolo in tale ambito anche vecchie e nuove istituzioni variamente dedite alla beneficenza in sede locale. Marco Dotti ha illuminato in questo senso il ruolo assunto nel capoluogo provinciale dalla Congrega della Carità Apostolica, polo nevralgico di un autentico network finanziario d'Antico Regime⁶. Marco Belfanti, dal canto suo, ha descritto in più sedi la realtà di Lumezzane mostrando come nella stessa gli enti caritativi abbiano senza dubbio storicamente una funzione rilevante nel settore dell'assistenza e dell'istruzione, ma pure (e forse soprattutto) in campo strettamente creditizio, rispetto alla genesi di un distretto industriale che si rivelerà tra i più dinamici del XX secolo italiano⁷.

Rimanevano poi limitati (e poco documentati) spazi per l'accumulazione da parte di ricevitori di imposte, come Luigi Torri di Brescia⁸, anche a causa dei ristretti margini consentiti dagli equilibri complessivi delle finanze pubbliche considerate nel loro rapporto tra centro e periferia⁹. Allo stesso modo circoscritto era il contributo complessivo garantito dai locali Monti di pietà, istituzionalmente non destinati a sostenere forme di finanziamento rivolte a investimenti significativi in campo commerciale e produttivo¹⁰.

Da un lato, dunque, alcune iniziative imprenditoriali di lunga durata prendevano avvio nella prima metà dell'Ottocento, facendo conto sulle risorse via via concentrate nelle mani di pionieri di industria particolar-

⁴ Si segnalano al riguardo i seguenti nomi: Banca Guindani, Banco Duina, Banco Carrara; per il contesto si veda Luca Mocarrelli, *Una realtà in via di ridefinizione: l'economia bresciana tra metà Settecento e Restaurazione*, in *Brescia e il suo territorio*, a cura di Giorgio Rumi - Gianni Mezzanotte - Alberto Cova, Cariplo, Brescia 1996, pp. 343-372.

⁵ Amministrato da Giacinto Passerini (1804-1886): «di Giacomo e di Lucia Zanetti, fu attivissimo imprenditore, banchiere e commerciante, e conobbe le piazze di tutta Europa. Diede amplissimo sviluppo al "Banco Giov. Battista Passerini", dedicato allo zio che sembra abbia collaborato alla fondazione del Banco stesso. Di esso Giacinto fu amministratore avveduto e fortunato, così da renderlo uno dei più attivi banchi privati bresciani, assorbito dal Banco Carrara, specie nel commercio del ferro con l'Austria e gli Stati italiani» (Antonio Fappani, *Passerini Giacinto*, in *Enciclopedia bresciana*, 12, La voce del popolo, Brescia 1996, pp. 182-183).

⁶ Marco Dotti, *Relazioni e istituzioni nella Brescia barocca. Il network finanziario della Congrega della Carità Apostolica*, FrancoAngeli, Milano 2010.

⁷ Carlo Marco Belfanti, *Istituzioni intermedie e sviluppo locale in prospettiva storica*, in *Istituzioni intermedie e sviluppo locale*, a cura di Alessandro Arrighetti - Gilberto Seravalli, Donzelli, Roma 1999, pp. 123-144.

⁸ Antonio Fappani, *Torri (o Torre) Luigi*, in *Enciclopedia bresciana*, 19, 2004, pp. 168-169.

⁹ Giovanni Gregorini, *Gli equilibri e le dinamiche nei rapporti tra finanza centrale e finanza locale*, in *La formazione del primo Stato italiano e Milano capitale 1802-1814*, a cura di Adele Robbiati Bianchi, Led, Milano 2006, pp. 361-404.

¹⁰ Daniele Montanari, *Il credito e la carità*, I, Vita e Pensiero, Milano 2001 e *Il credito e la carità*, II, *Monti di pietà del territorio lombardo in Età moderna*, a cura di Id., Vita e Pensiero, Milano 2001.

mente efficaci come Giovanni Andrea Gregorini¹¹ e i discendenti della famiglia Glisenti¹², potendo attingere a quanto accumulato in ambito commerciale, manifatturiero o anche mediante l'acquisizione vantaggiosa delle ricchezze appartenute ad altre famiglie economicamente decadute. Dall'altro, l'autorizzazione – datata 1817 – all'avvio delle attività della Commissione centrale di beneficenza (antesignana della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde) a Milano, con competenza estesa a tutto il territorio della Lombardia, rappresentava una prima svolta nel faticoso ed incerto tentativo di attivare efficienti strumenti istituzionali di intermediazione creditizia. Con l'apertura nel gennaio del 1824 dello sportello bresciano della Cariplo, infatti, prendeva corpo la prospettiva di significativa evoluzione del meccanismo di raccolta ed impiego del risparmio presente sul territorio provinciale¹³.

Come ha opportunamente sostenuto Maurizio Pegrari, anche a Brescia «fin quasi al 1860 il monopolio del risparmio era tenuto dalla Cassa di Risparmio, i cui impieghi erano condizionati dalla natura statutaria dell'istituto. Sarà però la stessa composizione sociale dei depositanti a spingere gli amministratori dell'istituto di beneficenza ad intervenire in settori commerciali, concedendo le sovvenzioni su sete. Le stesse oscillazioni dei depositi in concomitanza con investimenti in altre attività – ferrovie, miniere – sono indice della necessità, più volte rimarcata, di una banca commerciale in grado di fornire le necessarie garanzie per attirare le esistenti riserve di capitali»¹⁴.

Mentre le relazioni di credito alimentate dagli enti ecclesiastici (variamente intesi) tendevano ad asfissarsi nella loro prudente creazione di forme di rendita garantite senza rischio¹⁵, nuove e vantaggiose opportunità di investimento si profilavano nel Bresciano in virtù di una modernizzazione che, sia pure cadenzata e parziale, non poteva non rilevarsi a partire dai settori produttivi, sia con attinenza a quello agricolo che a quello manifatturiero, con prevalente riferimento alla gelsibachicoltura nel primo caso ed alla siderurgia provinciale nel secondo¹⁶. Alle reti fi-

¹¹ Giovanni Gregorini, *Work, production, community. Economy and society in the one hundred and fifty years of the story of the installation of the industrial metallurgy-mechanic plant in Lovere*, in *Waves of steel. The works, Lovere and the lake: 150 years of history*, ed. by Id. - Camillo Facchini, La cittadina, Brescia 2006, pp. 19-149.

¹² I Glisenti: *cinquecento anni di storia. Industria, arte, politica, cultura*, Edizioni Negri, Brescia 2004.

¹³ Anna Maria Galli, *L'Ottocento*, in *La Cassa di Risparmio delle Province Lombarde dalla fondazione al 1940*, III, Cariplo-Laterza, Roma-Bari 1991.

¹⁴ Maurizio Pegrari, *Per una storia sociale delle banche a Brescia dopo l'Unità: problemi e vicende*, in *La Banca Credito Agrario Bresciano e un secolo di sviluppo. Uomini, vicende, imprese nell'economia bresciana*, I, CAB, Brescia 1983, pp. 180-181.

¹⁵ Giovanni Gregorini, *Chiesa e finanza nella transizione ottocentesca: il caso della Lombardia orientale*, «Rivista di storia finanziaria», XIV, 29 (luglio-dicembre 2012), pp. 71-89.

¹⁶ Id., *La siderurgia dalla Restaurazione al decennio '80: localizzazioni, livelli produttivi*,

nanziarie (personali, famigliari, istituzionali) coltivate soprattutto in città a Brescia da differenziate corporazioni religiose¹⁷, tendevano a sostituirsi con una certa ritmicità e crescente consistenza i circuiti commerciali propri della prima metà del XIX secolo, come portato di dinamismi già presenti in territorio lombardo dal cuore del secolo precedente¹⁸. Nuovi attori istituzionali si rendevano quindi necessari per superare il prevaricante perseguimento di una collocazione prudente del denaro, seguita da impieghi avveduti ma rigidi in termini conservativi¹⁹, per niente propensi a sostenere attività imprenditoriali nel medio e lungo periodo.

2. *Nell'Italia unita*

Quelli dell'Unificazione nazionale si rivelavano ben presto «anni di confortanti fermenti nel campo dell'attività bancaria»²⁰ bresciana. Partendo dalla città capoluogo, dove storicamente era concentrata la circolazione del credito premoderno nelle sue diverse forme, già l'8 maggio 1864 la presidenza della Società operaia di mutuo soccorso promuoveva la Banca Artigiana, «allo scopo di sovvenire i soci nei loro intenti industriali ed economici». Questa prima istituzione durerà pochi anni; infatti nel 1870 se ne perdono le tracce. Né miglior sorte tocca alle filiali bresciane della Cassa Sociale di Prestiti e Risparmio di Milano (1865) e del Credito Immobiliare dei Comuni e delle Province d'Italia (1866), travolte dai dissesti delle sedi centrali. Sul finire del primo decennio unitario, nascono le prime banche popolari nel Bresciano che, nel giro di pochi anni, raggiungeranno un numero consistente: a Castiglione delle Stiviere (1867), a Salò (1868), a Desenzano (1869), a Lonato, a Palazzolo sull'Oglio e a Brescia nel 1872, a Montichiari (1882), a Chiari (1887), a Erbusco (1888)»²¹.

tecniche, in *Per una storia economica della Vallecamonica nei secoli XIX e XX. Attività di base e vie di comunicazione*, a cura di Luigi Trezzi, Banca di Vallecamonica, Breno 1993, pp. 39-146.

¹⁷ Le quali ancora alla metà del XIX secolo venivano coinvolte in una richiesta di prestito volontario avanzata dalla monarchia austriaca, avendo essa verificato «che fra i corpi morali provveduti di capitali, vistosi erano in particolare le fabbricerie di chiese e altri simili stabilimenti» (citazione contenuta in Giuseppe De Luca - Angelo Moioli, *Il potere del credito. Reti e istituzioni nell'Italia centro-settentrionale fra Età moderna e decenni preunitari*, in *Storia d'Italia. Annali*, xxiii, *La banca*, a cura di Alberto Cova - Salvatore La Francesca - Angelo Moioli - Claudio Bermond, Einaudi, Torino 2008, p. 253).

¹⁸ Angelo Moioli, *Assesti manifatturieri nella Lombardia politicamente divisa della seconda metà del Settecento*, in *Storia dell'industria lombarda*, I, *Dal Settecento all'unità politica*, a cura di Sergio Zaninelli, Il Polifilo, Milano 1988, pp. 3-102.

¹⁹ Compresa la modalità di indebitamento pubblico disponibili sul mercato: Maurizio Pegrari, *Rendita pubblica e rendita privata a Brescia tra l'Antico regime e l'Unità*, «Studi storici Luigi Simeoni», LIV (2004), pp. 247-280.

²⁰ A. De Maddalena, *Credito e banche a Brescia*, p. 1048.

²¹ M. Pegrari, *Per una storia sociale delle banche*, pp. 189-190.

Mentre dunque la Cariplo confermava la propria significativa presenza sul territorio provinciale, fra le popolari citate «quella di Brescia ebbe sicuramente lo sviluppo maggiore fin verso la metà degli anni '80 per poi subire un rapido declino sino alla liquidazione avvenuta nel 1895. Controllata dagli uomini di Giuseppe Zanardelli, la Banca Popolare di Brescia era stata costituita il 22 gennaio 1872 per iniziativa del “sodalizio de' commessi negozianti a sostegno del commercio cittadino e della provincia”, e già nel primo consiglio d'amministrazione vi erano rappresentati commercianti, banchieri privati, industriali e nobili. L'espansione di questa banca fu assai rapida. Nel 1873 erano state aperte due filiali, a Chiari e ad Iseo e, l'anno seguente, si erano aggiunte le dipendenze di Verolanuova e Asola. Osservando la distribuzione professionale degli azionisti, relativa al primo decennio di attività, appare evidente come il controllo della media e grossa borghesia finisca per determinare la politica degli impieghi. Dal 1877 al 1892 la Banca Popolare aveva gestito l'esattoria del Comune, precedentemente affidata alla Banca Provinciale Bresciana e successivamente rilevata dalla Banca Credito Agrario Bresciano. La situazione della banca precipitò nel 1893 in occasione della forte riduzione del capitale sociale che, nel 1876, era stato portato a 1.250.000 lire dalle originarie 300.000»²². Anche in relazione all'instabilità determinata dagli avvenimenti nazionali che ruotavano attorno allo scandalo della Banca Romana²³, si procedeva alla liquidazione della Popolare che «avvenne attraverso un'altra società anonima cooperativa di credito, la Banca Commerciale di Brescia, costituita il 5 gennaio 1895 ed alla quale il tribunale affidò il mandato di liquidatrice. A sua volta la Commerciale verrà assorbita dalla Commerciale Italiana nel 1905, diventandone la filiale bresciana»²⁴.

Nel frattempo, entrambe ancora nel corso del 1872, vedevano la luce la Banca di Valle Camonica e la citata Banca Provinciale Bresciana, nell'ambito di quel “nuovo ciclo bancario dei primi anni '70”²⁵ che tendeva ad evidenziare il crescente protagonismo degli operatori appartenenti ai settori commerciale e manifatturiero, rispetto alla storica prevalenza degli interessi agrari. Questo si poteva rilevare anche «dalla collocazione professionale e sociale di molti componenti dei consigli di amministrazione. Nel comitato promotore della Banca Provinciale Bresciana figura-

²² Id., *L'Unione Bancaria Nazionale. Nascita e declino di una grande banca lombarda (1903-1932)*, Grafo, Brescia 2004, pp. 13-14.

²³ Claudio Bermond, *Banche e credito negli Stati preunitari e nell'Italia liberale*, in *La storia finanziaria italiana. Un bilancio degli studi più recenti sull'età moderna e contemporanea*, a cura di Angelo Moioli - Fausto Piola Caselli, Università degli Studi di Cassino, Cassino 2004, pp. 183-184.

²⁴ M. Pegrari, *Per una storia sociale delle banche*, p. 191.

²⁵ Alessandro Polsi, *Alle origini del capitalismo italiano. Stato, banche e banchieri dopo l'Unità*, Einaudi, Torino 1993, pp. 96-114.

no, ad esempio, nomi noti nel mondo economico bresciano: Giangiacomo Baebler, commerciante di seta, presente anche nel comitato dei probiviri della Popolare; Achille Bonoris, Angelo Carrara; Angelo Duina e Angelo Mazzucchelli, banchieri privati; e quell'Alessandro Mantice che, nel 1883, farà parte del Comitato bresciano per gli studi economici che, su invito del Comizio agrario di Brescia, elaborerà il progetto per l'istituzione del Credito Agrario Bresciano»²⁶.

Mentre l'avventura della Provinciale si concludeva già nel 1878, dopo aver finanziato alcune significative attività industriali come le ferriere di Vobarno, ben più longeva doveva rivelarsi l'operatività della Banca di Valle Camonica, istituto di credito ordinario alla cui fondazione partecipavano professionisti e imprenditori attivi sul territorio, congiuntamente con il sostegno iniziale della stessa Banca Provinciale Bresciana, interessata ad uscire dai confini della città capoluogo. Il 2 giugno 1872 firmavano dunque l'atto costitutivo dell'istituto creditizio camuno «diversi liberi professionisti, rampolli della borghesia degli affari e della finanza, intraprenditori e commercianti all'ingrosso di manufatti di ferro e seterie attivi nel circondario, realizzando – per la prima volta almeno in terra camuna – l'incontro proficuo tra autorevoli esponenti del radicato mondo cattolico e personaggi appartenenti alle sfere liberali moderate: il negoziante e bachicoltore Giuseppe Amadio Rigali, l'ingegnere Giovanni Antonio Ronchi, gli avvocati Antonio Taglierini e Pietro Antonio Bonettini, il dottore in legge e sindaco di Breno Pietro Antonio Sigismondi (intervenuto anche a nome e per conto del fratello onorevole Sigismondi Ignazio), i notai Nicola Maurizio Romelli e Giovanni Maria Canossi, l'industriale metallurgico Giuseppe Antonio Rusconi, i commercianti Antonio Franzoni e Giovanni Antonio Beccagutti, il possidente e sindaco di Darfo Cristoforo Zattini e l'imprenditore Giovanni Battista Calvi, gli ultimi due in qualità di associati al collegio dei promotori»²⁷. A tutti questi si aggiungeva la nodale figura di Giuseppe Tovini (1841-1897), giovane avvocato originario di Cividate Camuno ma ben presto valido professionista radicato nella città capoluogo, protagonista di primo piano della storia bancaria ed istituzionale bresciana nel successivo secondo Ottocento²⁸. Soprattutto, con la presenza attiva di Tovini nella creazione dell'istituto bancario ca-

²⁶ M. Pegrari, *Per una storia sociale delle banche*, p. 191.

²⁷ *Banca di Valle Camonica. 140 anni di storia*, a cura di Oliviero Franzoni, UBI-Banca di Valle Camonica, Breno 2012, p. 22. Per la storia di questo istituto e del contesto considerato si veda anche *Insieme per vivere*, 8 voll., a cura di Oliviero Franzoni, Banca di Vallecronica, Breno 2002-2009.

²⁸ Per la consistente bibliografia prodotta su questa centrale figura si veda: Mario Taccolini, *Un secolo di storiografia toviniana*, in *Giuseppe Tovini tra memoria storica e attualità*, Cedoc, Brescia 1998, pp. 34-52; per il ruolo di Tovini in ambito camuno si consulti: Giovanni Gregorini, *Giuseppe Tovini e la Vallecronica*, in *Giuseppe Tovini tra memoria storica e attualità*, pp. 52-71.

munno, iniziava ad esplicitarsi un preciso interesse del movimento cattolico nascente per la questione dell'intermediazione creditizia: un interesse che precedeva la formalizzazione dei primi insegnamenti riconducibili alla futura dottrina sociale della Chiesa e nel contempo un interesse non esclusivo bensì mediativo, alla ricerca di convergenze funzionali con il liberalismo moderato disponibile al perseguimento di obiettivi condivisi. Terreno di incontro fra le citate componenti diventavano da un lato il sostegno allo sviluppo locale²⁹, dall'altro la possibilità di svolgere attività di beneficenza mirata secondo obiettivi sensibili per le diverse componenti sociali (nel caso dei cattolici, il sostegno alle diverse iniziative di ispirazione cristiana via via promosse nel territorio)³⁰.

È doveroso a questo punto osservare come alle fondazioni citate, ed alle dinamiche sociali sottese, corrispondessero con crescente marcatura non solamente ambizioni di tipo economico, ma anche equilibri di potere sia istituzionale che amministrativo e politico, potendosi di volta in volta ricondurre le medesime fondazioni al mondo liberale prevalentemente moderato o al cattolicesimo sociale provinciale nelle sue diverse proiezioni. In questa prospettiva si inseriva la fondazione nel 1883 della Banca Credito Agrario Bresciano (contemporanea della Banca Cooperativa per gli Operai e la Piccola Industria), e nel 1888 della Banca San Paolo (mentre nel 1895 prendeva avvio la già ricordata Banca Commerciale di Brescia e nel 1896 la Banca del Sebino): «le banche citate si proponevano come fondamentali infrastrutture terziarie di supporto all'operare eclettico delle istituzioni sociali del movimento cattolico provinciale nel caso della San Paolo, di quelle di ispirazione laica con orientamento liberale nel caso del CAB. Reciproco rispetto e condivisa centralità delle finalità di perseguimento del bene comune contraddistinguevano l'azione dei due istituti di credito bresciani, in maniera corrispondente ai relativi ambienti di origine e riferimento»³¹.

Per quanto concerneva l'ente creditizio fondato nel 1883, dunque, dopo il citato contributo sostanziale offerto dal giovane ragioniere Alessandro Mantice con il quale si evidenziava l'ormai improrogabile necessità per il Bresciano di un istituto bancario "specializzato" nel credito all'agricoltura, il documento formale per la nascita del CAB veniva firmato il 23 maggio 1883, negli uffici della Camera di Commercio, allora in via delle Mercanzie (oggi corso Mameli). Davanti al notaio Antonio Canali firmavano «l'atto costitutivo il cav. Francesco Berardi (sottoscri-

²⁹ Mario Taccolini, *Economia e società a Brescia tra Ottocento e Novecento: i cattolici di fronte alle dinamiche dello sviluppo*, in *La Colonia agricola di Remedello Sopra. Studi per il centenario (1895-1995)*, Queriniana, Brescia 1998, pp. 9-28.

³⁰ Mario Taccolini, *Il movimento cattolico bresciano e la "Rerum novarum"*, in *La "Rerum novarum" e il movimento cattolico italiano*, Cedoc, Brescia 1995, pp. 491-514.

³¹ G. Gregorini, *Ai confini della Lombardia orientale*, p. 71.

vendo 100 azioni), il rag. Alessandro Mantice (25), Francesco Rovetta (10), Ambrogio Vertua (50), l'avvocato Luigi Prestini (50), Giovanni Ganna (10), il conte Lodovico Bettoni (50), l'ing. Antonio Borra (10), Matteo Vigliani (50), il dottor Angelo Mensi (20), G. Antonio Poli (100), Camillo Zuccoli (10), l'avv. Bortolo Benedini (10), il conte Bernardo Salvadego (50), Luigi Cottinelli (100), il dottor Carlo Fisogni (10) e Angelo Passerini (50). Partecipano come soci fondatori (non presenti ma deleganti): Orazio Lancellotti, l'ing. Carlo Cochard, Ignazio Morelli, Paolo Riccardi, il dottor Carlo Gorio, il dottor Cesare Arici, Osvaldo Ferrante, Paride Gorno, l'ing. Giuseppe Nember»³². Primo presidente veniva eletto il cavalier Francesco Berardi.

Come hanno mostrato gli studi di Aldo De Maddalena, dopo alcuni timori di insuccesso nella fase immediatamente successiva alla fondazione, a partire dal 1884 «i risultati dell'esercizio testimoniano della saggia condotta degli amministratori e della crescente fiducia accordata all'istituto [...]. Occorre segnalare, peraltro, che se i bassi interessi praticati sulle sovvenzioni accordate invogliano gli agricoltori a rivolgersi alla nuova banca, le necessariamente lievi retribuzioni offerte ai depositanti e ai correntisti convogliano nelle casse del CAB un flusso di denaro per il momento inadeguato a pareggiare le somme richieste a prestito. Pertanto gli amministratori non possono che esprimere la loro gratitudine alla Cariplo, la quale viene loro incontro con operazioni di risconto a condizioni assai buone. L'aumento delle operazioni attive è favorito altresì dall'indovinata decisione degli amministratori di consentire rimborsi trimestrali e non mensili ai soci sovvenzionati. I quali non possono non approvare la proposta di estendere gradualmente la presenza dell'istituto nelle varie plaghe della provincia per il tramite di agenzie. Sarà a Verolanuova che, l'anno successivo, il CAB aprirà la sua prima dipendenza»³³.

Gli anni ricompresi tra il 1885 ed il 1899 confermavano la direzione espansiva assunta ben presto dal cammino del CAB, per cui davvero «non v'è dubbio che, giunto alle soglie del nuovo secolo, dopo 17 anni di vita, nella pienezza della sua fiorente adolescenza, il CAB può volgersi con giusto compiacimento alla sua ancor breve storia. Soprattutto può guardare con soddisfazione ai risultati ottenuti nell'ultimo decennio, così costellato di traumatici episodi, particolarmente avvertiti *extra-moenia*: là, nelle campagne, dove l'istituto raccoglie, con quelle dei suoi clienti più bisognosi e attivi, le proprie messi. Senza dire che dopo il 1893 e,

³² Centodieci uomini in un secolo di attività della Banca Credito Agrario Bresciano, in *La Banca Credito Agrario Bresciano e un secolo di sviluppo. Uomini, vicende, imprese nell'economia bresciana*, II, CAB, Brescia 1983, p. 551.

³³ Aldo De Maddalena, *La Banca Credito Agrario Bresciano. Qualche sosta accanto a pietre miliari della sua storia (1883-1965)*, in *La Banca Credito Agrario Bresciano*, II, p. 489; si veda anche Mario Taccolini, *Originalità e modi del coinvolgimento nella prima industrializzazione italiana*, in *Brescia e il suo territorio*, p. 409.

soprattutto, col ritorno nel 1895-96 a più distese e rincuoranti situazioni spirituali e materiali, proprio nelle contrade rurali l'attività creditizia va sviluppandosi in misura non indifferente»; infatti nonostante la concorrenza bancaria – media e piccola – di ispirazione cattolica diffusasi sul territorio provinciale, «non si può non avvedersi del forte accrescimento delle operazioni attive: il loro ammontare, fra il 1890 e il 1899, quasi si sestuplica. Ne beneficiano non solo singoli agricoltori e aziende, ma in misura crescente istituzioni rurali di disparata natura: utenze d'acqua, cooperative, industrie para-agrarie, le stesse casse rurali, e via dicendo. Ma ci si può rendere conto che ancor più vistoso è l'incremento delle operazioni passive. Esse fanno affluire nelle casse dell'istituto (che nel 1896 deve provvedere a costruirsi una “camera di sicurezza”) consistenti somme di denaro: dei dieci esercizi indicati le rimanenze, in fatto di operazioni passive, passano da poco più di un milione a poco meno di sette milioni di lire. Grande successo incontra una nuova categoria di depositi introdotta nel 1893: sei anni dopo, nel '99, i “depositi vincolati per un anno”, e pertanto meglio remunerati, superano i due milioni di lire, come dire risultano pari ai due terzi dei “depositi liberi a risparmio”. La dilatata attività dell'istituto comporta, naturalmente, un congruo adeguamento dei servizi interni e un infoltimento del personale, con inevitabile accrescimento delle spese di gestione»³⁴.

Con attinenza invece alla San Paolo, alle sue origini si poneva anzitutto l'impegno di Giuseppe Tovini, il quale «sin dal 1886 veniva diffondendo fra i cattolici bresciani il progetto di una cassa di risparmio finalizzata al sostegno delle istituzioni assistenziali, educative e scolastiche di città e provincia, da istituire a Brescia [...]. Dopo un secondo contributo alla stesura dello statuto, da parte di Giorgio Montini per incarico del Tovini, il 20 marzo 1888, presso il notaio Cesare Bettoni, veniva rogato l'atto costitutivo della Società anonima cooperativa Cassa di Risparmio San Paolo [...], sottoscritto da 170 soci ampiamente rappresentativi sotto il profilo sociale e territoriale. Il capitale sociale, previsto per il valore di 100.000 lire, veniva ripartito in 1.000 azioni da lire 100 cadauna. Immediatamente si procedeva alla nomina del primo consiglio d'amministrazione, composto da Giuseppe Tovini, Giovanni Maria Rovetta, Andrea Maj, Luigi Cottinelli, Niccolò Panciera di Zoppola, Francesco Folonari, Carlo Gigli, Valentino Mattiotti: primi sindaci vennero nominati Giovanni Beccalossi, Giacomo Chiappa, Carlo Mensi»³⁵. Veniva designato in qualità di primo presidente Giovanni Maria Rovetta, con Tovini segretario del cda.

³⁴ A. De Maddalena, *La Banca Credito Agrario Bresciano*, p. 494.

³⁵ Mario Taccolini, *Le origini del Banco Ambrosiano: 1895-1896*, in Id. - Pietro Cafaro, *Il Banco Ambrosiano. Una banca cattolica negli anni dell'ascesa economica lombarda*, Laterza, Roma-Bari 1996, pp. 24-26.

La nuova banca cattolica iniziava la propria attività il 15 settembre 1888, con l'apertura degli uffici al piano terra di casa Morelli in contrada Porta Nuova, odierna via Gabriele Rosa a Brescia, ottenendo già nel primo esercizio risultati positivi poi confermatasi nelle fasi immediatamente seguenti³⁶. Equilibrio e lucidità accompagnavano in questi anni l'attività degli amministratori, orientati nel loro lavoro da criteri prudenziali e da una rilevante sensibilità per i problemi del contesto locale. Oltre a ciò la San Paolo si dimostrava capace di distribuire utili e confermare il proprio carisma in termini di beneficenza³⁷. Indicativa del crescente dinamismo del nuovo istituto di credito bresciano era «l'espansione in termini di agenzie, pur nei limiti di una politica della banca non particolarmente orientata ad incrementare la rete dei propri sportelli. Oltre alla sede bresciana, in corrispondenza con l'avvio dell'attività della banca nel settembre del 1888 veniva aperta una filiale a Bagolino. Nel corso del 1889 venivano aperte agenzie a Barghe, Capodiponte, Cividate Camuno, Pisogne e Verolanuova. Del 1890 era invece l'apertura di una filiale a Nozza, mentre nel marzo del 1893 la banca apriva i propri uffici in città, nei locali terranei di Palazzo Martinengo. Allo steso modo, è stato osservato che, in corrispondenza con gli anni 1890-1895, il forte sviluppo delle banche bresciane, segnatamente della Banca San Paolo, fu uno dei principali motivi del calo dei depositi raccolti dalla Cariplo nelle provincie orientali della Lombardia»³⁸.

Quest'ultimo cenno agli equilibri del sistema bancario regionale permette di annotare la significativa circostanza per la quale, in questo stesso ultimo scorcio di XIX secolo e precisamente nel 1896, sempre per iniziativa prevalente di Giuseppe Tovini nasceva a Milano il Banco Ambrosiano³⁹, configurando così quello che è stato in più circostanze definito il modello creditizio toviniano, coinvolgente secondo modalità e tempi diversi risorse umane e finanziarie anche bresciane⁴⁰.

Un riferimento ulteriore e autonomo merita di essere dedicato alla cooperazione di credito, esplicitatasi nel Bresciano come altrove con la diffusione delle casse rurali prevalentemente a base associativa cattolica. Si trattava di entità quasi sempre di piccole dimensioni, orientate al finanziamento delle esigenze degli agricoltori in sede locale, con particolare

³⁶ *Tempi ed uomini nella vita della Banca S. Paolo. Contributo per uno studio*, a cura di Ennio Bertoldi, Cedoc, Brescia 1971, pp. 46-52.

³⁷ Gian Ludovico Masetti Zannini - Mario Taccolini, *Banca San Paolo di Brescia. Una tradizione per il futuro 1888-1988. Note storiche*, Banca San Paolo di Brescia, Brescia 1988, pp. 37-51.

³⁸ M. Taccolini, *Le origini del Banco Ambrosiano*, pp. 33-34.

³⁹ M. Taccolini - P. Cafaro, *Il Banco Ambrosiano*; Carlo Bellavite Pellegrini, *Storia del Banco Ambrosiano. Fondazione, ascesa e dissesto 1896-1982*, Laterza, Roma-Bari 2002.

⁴⁰ Giovanni Gregorini, *Church and finance in modern Italy: some historiographical remarks*, forthcoming.

attenzione quindi al territorio ed al perseguimento di finalità riconducibili al mutuo soccorso. Come hanno da gran tempo evidenziato gli studi di Ottavio Cavalleri e Antonio Fappani, «dopo le primordiali esperienze di Calcinato nel 1884 e di Fiesse nel 1887, come pure dopo la nascita della Cassa Agricola Industriale di Depositi di Leno nel 1893, e delle casse rurali di San Felice di Scovolo, Pralboino, Calcinato, Borgo San Giacomo e Carpenedolo, tra il 1895 ed il 1903 venivano fondate 41 casse rurali in territorio provinciale. Una federazione diocesana, sorta sin dalla fine del 1895, ne raccoglieva le rappresentanze»⁴¹. Un quadro datato 1897 illustrava ancor meglio la distribuzione geografica di queste istituzioni, le quali dal canto loro alla stessa data presentavano una media di 55 soci per ciascuna, 1.260 prestiti complessivi effettuati per un importo totale di circa 240.000 lire, con 213.000 lire di depositi in conto corrente e 62.500 lire di accettazioni cambiarie⁴²:

<i>Denominazione della Cassa Rurale</i>	<i>Data dell'atto costitutivo</i>	<i>Numero soci al 31 agosto 1897</i>
Cellatica	26 febbraio 1894	68
Calcinato	8 marzo 1894	97
Borgo S. Giacomo	7 ottobre 1894	74
Pralboino	22 dicembre 1894	62
Esine	20 dicembre 1895	101
Carpenedolo	27 marzo 1895	50
Marone	10 aprile 1895	16
Barghe	1 settembre 1895	57
Montichiari	1 ottobre 1895	58
Cignano	10 novembre 1895	37
Remedello Sopra	25 novembre 1895	25
Manerba sul Garda	13 dicembre 1895	44
Quinzano d'Oglio	14 gennaio 1896	77
Collio	24 febbraio 1896	65
Urago d'Oglio	26 aprile 1896	419
Palosco	27 aprile 1896	478
Manerbio	26 agosto 1896	27
Vesio Tremosine	1 ottobre 1896	29
Lonato	15 ottobre 1896	51
Roccafranca	18 ottobre 1896	53

⁴¹ Giovanni Gregorini, *Il movimento cattolico bresciano e le iniziative a sostegno del mondo contadino*, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», III (1996), p. 399; a questo riguardo si veda anche Enzo Pezzini - Franco Gheza, *Le cooperative a Brescia dalle origini al 1926*, Unione provinciale cooperative di Brescia, Brescia 1989.

⁴² G. Gregorini, *Il movimento cattolico bresciano*, p. 400.

Castrezzato	13 novembre 1896	42
Cizzago	5 dicembre 1896	29
Capriolo	13 dicembre 1896	25
Ghedi	1 febbraio 1897	36
Seniga	17 marzo 1897	17
Zone	1 aprile 1897	20

Per quanto riguardava il contributo offerto da queste banche di orientamento cooperativo a sostegno preminentemente del mondo contadino, esso appariva significativo perché diffuso, soprattutto con attinenza alla limitazione dell'affermarsi dell'usura ed in generale alla promozione di un effettivo miglioramento dell'agricoltura provinciale, anche tramite lo strumento del prestito cambiario e della creazione di iniziative culturali e pratiche⁴³.

Non si dimentichi che in questi stessi anni sempre i cattolici intervenivano ancora in provincia mediante la fondazione di altre quattro banche locali: la Banca Triumplina di San Filastrio a Tavernole (1896), la Piccola Banca Valsabbina San Pietro a Nozza (1897), la Piccola Banca Agricola Sant'Isidoro a Vobarno (1890), la Banca Santi Faustino e Giovita a Darfo (1901)⁴⁴.

All'inizio del XX secolo gli istituti di credito che operavano in Brescia città erano sei: la filiale della Banca d'Italia, la filiale della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde (presente anche a Breno, Chiari, Desenzano, Gardone Val Trompia, Iseo, Orzinuovi, Palazzolo sull'Oglio, Pisogne, Rovato, Salò e Verolanuova), la Banca Commerciale di Brescia, la Banca per gli Operai e la Piccola Industria, il Credito Agrario Bresciano e la Banca S. Paolo. Dal canto suo la Banca per gli Operai e la Piccola Industria (dal 1904 denominata Banca Cooperativa Bresciana) si riferiva alla matrice socialista locale, allo stesso modo gli altri istituti rispondevano «alle spinte provenienti dalle diverse forze sociali legate al progressivo assestamento ideologico in atto. Fra le tre maggiori componenti di questa articolazione – la liberale, la cattolica e la socialista – le prime due presentano, al proprio interno, suddivisioni diverse che si ripercuotono sul sistema bancario. Le vicende della Popolare di Brescia segnano le tensioni dei laici. La Banca Commerciale di Brescia assorbe l'ala “industrialista” dell'area laica del credito, lasciando agli “agrari” il controllo del CAB, almeno sino alla fine del primo conflitto

⁴³ Giovanni Gregorini, *Le prospettive e lo sviluppo del settore primario nelle strategie d'azione dei movimenti politici e sociali bresciani nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Storia dell'agricoltura bresciana*, II, *Dalla grande crisi agraria alla politica agricola comunitaria*, a cura di Mario Taccolini - Carlo Marco Belfanti, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 2008, pp. 41-73.

⁴⁴ M. Pegrari, *Per una storia sociale delle banche*, p. 194.

mondiale. Più complessa la situazione tra i cattolici»⁴⁵, con sviluppi particolarmente incisivi sul sistema creditizio bresciano soprattutto a partire dal 1903.

3. *Spazi evolutivi e diversificazioni sociali nei primi tre decenni del Novecento*

Il 1903 segnava l'inizio di una fase particolarmente dinamica – e a tratti convulsa – nella storia creditizia bresciana, sia sotto il profilo finanziario in senso stretto che sotto quello istituzionale e societario. Una fase scandita successivamente in maniera ulteriore dalla grande depressione 1929-1932 e dalle sue conseguenze, per molti versi traumatiche anche per il sistema economico bresciano.

Agli inizi del XX secolo, di fronte alla confermata preminenza della Cariplo sul territorio provinciale rilevabile ad esempio in termini di consistenza dei depositi amministrati, tendeva comunque a crescere l'importanza sia finanziaria che funzionale degli istituti bancari locali⁴⁶. In special modo CAB e San Paolo, confermando il proprio originario impegno rivolto al sostegno delle attività imprenditoriali riconducibili al mondo contadino, si orientavano gradualmente verso forme di finanziamento dedicate anche allo sviluppo industriale territoriale per come si stava lanciando proprio in Età giolittiana⁴⁷. In realtà tale condiviso orientamento determinava situazioni parallele di dialettica interna in entrambi i casi.

Per quanto concerneva il CAB, prendeva avvio una progressiva affermazione della componente “industrialista” dei soci, e di riflesso degli amministratori, che avrebbe caratterizzato i primi decenni del Novecento con successive evoluzioni alterne⁴⁸. Nel caso invece della San Paolo, erano le modalità di confronto con la modernità economica – rappresentata soprattutto dal montante sviluppo del settore secondario – a condurre ad una frattura particolarmente incisiva del fronte cattolico impegnato specificamente in ambito bancario. A tale frattura corrispondevano infatti modelli interpretativi della realtà – e di conseguenza pratiche di gestione della banca – potenzialmente differenti, maggiormente o molto meno propensi a sbilanciarsi in favore del mercato, del rischio d'impresa e dello sviluppo a lungo termine dell'industria, approfittando altresì dei margi-

⁴⁵ Id., *L'Unione Bancaria Nazionale*, pp. 16-17.

⁴⁶ A. De Maddalena, *Credito e banche a Brescia*, pp. 1058-1059; Maurizio Pegrari, *Banca e politica a Brescia dall'Età giolittiana al fascismo*, «Padania», XV (1994), pp. 15-34.

⁴⁷ M. Taccolini, *Originalità e modi del coinvolgimento*, pp. 412-414; Pietro Cafaro, *Finanziamento e ruolo della banca*, in *Storia dell'industria lombarda*, II/2, *Alla guida della prima industrializzazione italiana. Dalla fine dell'Ottocento alla grande guerra*, a cura di Sergio Zaninelli, Il Polifilo, Milano 1991, pp. 147-169.

⁴⁸ A. De Maddalena, *La Banca Credito Agrario Bresciano*, pp. 497-508.

ni di redditività offerti dalle opportunità dell'investimento di natura più strettamente finanziaria⁴⁹.

Per tali motivi – non disgiunti da legittime ambizioni personali in taluni casi mortificate e quindi desiderose di affermazione autonoma – nel dicembre del 1903 nasceva a Brescia il Banco di Depositi e Conti Correnti Mazzola, Perlasca e Compagni (BMP), nella forma della società in accomandita semplice. Precisamente nei giorni 5-9 dicembre dello stesso anno, presso il notaio Carlo Barcella di Chiari, veniva rogato l'atto di costituzione del nuovo banco: protagonisti di tale iniziativa erano anzitutto i due soci accomandatari, solidalmente e completamente responsabili per l'operatività dell'istituto, il nobile Giacinto Mazzola e Francesco Perlasca. Il primo appartenente ad una famiglia dell'aristocrazia cittadina presente a Brescia sin dal XV secolo; il secondo attivo nell'ambito del cattolicesimo sociale bresciano a partire dagli anni della sua prima formazione, spiritualmente guidata da mons. Lorenzo Pavanelli ed altresì caratterizzata dalla vicinanza fattiva con Livio Tovini, figlio primogenito di Giuseppe (prematamente scomparso agli inizi del 1897): terziario francescano, di carattere forte ed autoritario, Perlasca aveva intrapreso la carriera professionale in ambito bancario sino al ruolo di vice-agente generale della Banca San Paolo di Brescia, senza tuttavia venire indicato per la carica superiore di agente generale proprio nell'estate del 1903.

A ben vedere, «i motivi che spingevano nella direzione di una nuova istituzione bancaria cattolica a Brescia erano fundamentalmente due. Da un lato la consapevolezza dell'esistenza di uno spazio di operatività non marginale nell'ambito del sistema creditizio locale, uno spazio di concorrenza da non lasciarsi sfuggire, nelle condizioni normative esistenti: si credeva dunque di poterlo assorbire con un nuovo banco radicato sul territorio e dinamico nella sua diffusione [...]. Dall'altro si riteneva prospetticamente che le esigenze di coordinamento delle istituzioni creditizie cattoliche a livello sia provinciale, che regionale e nazionale necessitassero di nuovo impulso, di dimensioni aziendali maggiori, di competenze e professionalità che andavano coltivate e promosse quanto prima. Soprattutto veniva precocemente individuato uno dei limiti principali del sistema bancario locale, non solo di matrice confessionale: la scarsa diffusione e quindi il limitato radicamento territoriale. In concreto si trattava di superare i vincoli del credito interbancario, potenziando la struttura di agenzie e filiali per una raccolta più vasta ed articolata»⁵⁰.

⁴⁹ Per questa interpretazione di fondo si veda anche Giovanni Gregorini, *La lunga stagione del movimento cattolico*, in *A servizio del Vangelo. Il cammino storico dell'evangelizzazione a Brescia*, III, *L'età contemporanea*, a cura di Mario Taccolini, La Scuola, Brescia 2005, pp. 209-241.

⁵⁰ Giovanni Gregorini, *Banche e banchieri a Brescia nel primo Novecento: dal Banco Mazzola Perlasca all'Unione bancaria nazionale (1903-1917)*, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», XXXV, 3 (2000), pp. 226-227.

Per concorrere dunque con i grandi istituti di dimensione regionale (Caripto) e nazionale (Banca Commerciale Italiana, nel capoluogo bresciano dal 1905), bisognava oltrepassare i confini della funzione creditizia per come era stata praticata sino a quel momento dalla stessa Banca San Paolo di Brescia, poco propensa a perseguire con slancio gli obiettivi appena accennati. A questa strategia, peraltro, si era giunti anche in concomitanza con la verificata impossibilità, da parte di Perlasca e Tovini, di partecipare fattivamente agli sviluppi economici ed istituzionali del Banco Ambrosiano di Milano⁵¹. In corrispondenza con tutte le circostanze indicate, quindi, l'ideale di una nuova banca promossa *in primis* da cattolici, capace di raggiungere le dimensioni, le competenze e la struttura aziendale anche di un istituto di secondo grado, negli intendimenti dei promotori poteva in qualche modo trovare compimento a Brescia con la fondazione del BMP. La citata strategia, peraltro, raccoglieva molto rapidamente l'approvazione sia di un azionariato bresciano particolarmente disponibile e diffuso, sia del mercato complessivamente inteso, come dimostrato dai repentini sviluppi cui andava incontro la nuova banca di ispirazione cristiana⁵².

Sotto il primo profilo, già significativa era la compagine dei 27 sottoscrittori del capitale sociale di partenza stabilito in 100.000 lire, secondo il seguente schema sintetico: Giacinto Mazzola (25.000 lire, pari al 25% del totale); Francesco Perlasca (25.000 lire, pari al 25%); mons. Luigi Camadini (12.500, pari al 12,5%); Marietta Mazzola (7.000 lire, pari al 7,0%); Alessandro Mazzola (6.000 lire, pari al 6%); Alessio Pietro Salvi (5.000 lire, pari al 5%); Cesare Calvi (2.000 lire, pari al 2%); Luigi Mazzola (2.000 lire, pari al 2%); Tommaso Oliveri (1.500 lire, pari all'1,5%); Margherita Pietroboni (1.500 lire, pari all'1,5%); Elisabetta Seneci (1.500 lire, pari all'1,5%); Maria Seneci (1.000 lire, pari all'1%); Lorenzo Galli (1.000 lire, pari all'1%); Guglielmo Gelmini (1.000 lire, pari all'1%); Andrea Gregorini (1.000 lire, pari all'1%); Francesco Manzoni (1.000 lire, pari all'1%); Pietro Manzoni (1.000 lire, pari all'1%); don Giuseppe Ballardini (500 lire, pari allo 0,5%); Antonio Bertoletti (500 lire, pari allo 0,5%); Arturo Gattamelata (500 lire, pari allo 0,5%); Pietro Giustacchini (500 lire, pari allo 0,5%); Pietro Gregorini (500 lire, pari allo 0,5%); Giovanni Mazzola (500 lire, pari allo 0,5%); don Faustino Pietroboni (500 lire, pari allo 0,5%); Andrea Testori (500 lire, pari allo 0,5%); Livio Tovini (500 lire, pari allo 0,5%); Gianmaria Turla (500 lire, pari allo 0,5%).

⁵¹ Dei dissapori cresciuti in questi anni tra amministratori milanesi e bresciani dell'Ambrosiano ha scritto Pietro Cafaro, *Il Banco Ambrosiano di Cesare Nava 1897-1914*, in *Il Banco Ambrosiano*, pp. 169-170.

⁵² Giovanni Gregorini, *Banche e banchieri a Brescia nella prima metà del Novecento: dal Banco Mazzola Perlasca all'Unione bancaria nazionale*, in *Regole e mercati: fiducia, concorrenza e innovazioni finanziarie nella storia creditizia italiana*, a cura di Giuseppe Conti - Tommaso Fanfani, Università degli studi di Pisa, Pisa 2002, pp. 193-211.

Oltre ai due soci accomandatari, si trattava di un gruppo di operatori riconducibili al mondo delle professioni, del terziario, della piccola e media impresa, ma anche di altre personalità interessate all'iniziativa per la sua ispirazione, partecipandovi con le proprie ricchezze famigliari, con un radicamento non solo nel capoluogo bresciano, ma pure provinciale (in particolare camuno). Non poteva passare inosservata la forte presenza della famiglia Mazzola, come pure la partecipazione consistente di mons. Luigi Camadini, già sostenitore della Banca di Vallecamonica e della Banca San Paolo alle origini, insieme a quella di Livio Tovini. Successivamente questa componente di partenza sarebbe rapidamente cresciuta numericamente e territorialmente, secondo scansioni oggi ricostruite analiticamente anche nella interpretazione delle adesioni di volta in volta raccolte⁵³.

Per quanto concerneva invece la crescita aziendale ed economica del BMP, essa si dimostrava da subito repentina e corposa, sotto diversi punti di vista. Entro pochi anni, infatti, il capitale sociale passava con rapidissimi aumenti dalle iniziali 100.000 a 1.500.000 lire nel 1907; analogamente, nel 1912, si potevano documentare la corrispondenza della Banca d'Italia, 5 succursali, 22 agenzie, due uffici di cambio (a Brescia e a Padova); infine, l'entità dei conti correnti passava da 596.029 lire nel 1904 a 4.103.238 lire nel 1912, mentre il risparmio raccolto aumentava dalle 895.230 lire del 1904 a 17.642.939 lire del 1912⁵⁴.

A questo punto una nuova svolta, pensata in connessione strategica con le sorti del BMP, portava alla nascita il 26 giugno 1916 di un nuovo istituto di credito con sede a Brescia, denominato Unione Bancaria Nazionale (UBN), mediante fusione della Banca Piccolo Credito Monzese e della Banca Piccolo Credito Comasco. L'UBN era stata voluta e disegnata dagli stessi uomini del BMP⁵⁵, valorizzando prevalentemente le medesime risorse umane e materiali che gradualmente avevano accresciuto la loro presenza nel capitale sociale dei due istituti monzese e comasco, cui si aggiungevano nuovi soggetti del mondo imprenditoriale e delle professioni, disponibili all'impegno fattivo nel progetto. In questo senso «a reggere sotto il profilo economico operativo il nuovo istituto erano chiamati i seguenti membri del consiglio di amministrazione:

⁵³ G. Gregorini, *Banche e banchieri a Brescia (1903-1917)*, p. 231.

⁵⁴ *Ibi*, pp. 265-267; per il contesto regionale in cui si inserisce questo percorso si veda oggi anche Marzio Achille Romani, *Costruire la fiducia. Istituzioni, élite locali e mercato del credito in tre province lombarde (1861-1936)*, FrancoAngeli, Milano 2011, come pure Antonio Confalonieri, *Banche miste e grande industria in Italia (1914-1933)*, 2 voll., Banca commerciale italiana, Milano 1994-1997.

⁵⁵ Con l'eccezione sostanziale di Livio Tovini, che si staccava dal percorso anche in relazione al suo avvicinamento politico al regime fascista che ne faceva altresì concludere l'esperienza come presidente nazionale della Federazione Italiana delle Casse Rurali, carica ricoperta negli anni 1914-1922 (cenni al riguardo si trovano in Pietro Cafaro, *La solidarietà efficiente. Storia e prospettive del credito cooperativo in Italia [1883-2000]*, Laterza, Roma-Bari 2001, pp. 204-261).

Luigi Camadini, presidente; Rodolfo Cantaluppi e Riccardo Soldi, vicepresidenti; Francesco Perlasca, amministratore delegato; i consiglieri Carlo Antonini, Filippo Coppi, Giovanni Ferretti, Giacinto Mazzola e Carlo Rota. Sindaci effettivi erano Giuseppe Broli, Angelo Pietrasanta ed Aribaldo Valerio; sindaco supplente Giuseppe Freschi. La funzione di direttore centrale era assolta da Giuseppe Ballerio»⁵⁶. Mentre tardava la trasformazione del BMP in anonima (con implicite resistenze manifestate anche dalla Santa Sede), si intendeva proseguire nell'orientamento volto alla costituzione di «un ente bancario, quanto meno regionale ma non solo, che potesse fungere da centro propulsore delle attività creditizie del capillare e complesso agglomerato di istituti di credito cattolici, senza tralasciare la prospettiva di evolvere verso una dimensione nazionale ed anche oltre. Tutto questo avveniva, per la prima volta, con un ben delineato progetto di strutturazione di tale nuova presenza, che si potrebbe definire di *holding finanziaria*: con riferimento ad una sede centrale a Brescia, le diverse banche acquisite per fusione conservavano una propria autonomia gestionale, di presenza sul territorio, di contatto con la clientela locale, di valorizzazione del rapporto con la società e le espressioni del cattolicesimo sociale *in loco*»⁵⁷.

I percorsi paralleli di BMP e UBN si incrociavano definitivamente nel corso del 1928, anno in cui si realizzava l'unione fra i due istituti mediante fusione per incorporazione della prima nella seconda: lo stesso era avvenuto negli anni precedenti con la Banca Santi Faustino e Giovita di Darfo, la Banca Vittorio Emanuele III di Moglia (Mantova), il Banco di Lodi. Dal canto suo l'UBN raggiungeva il massimo della espansione economica e della diffusione geografica negli anni 1930-1931: 15 sedi, 50 succursali, 154 agenzie per un totale di 219 unità operative, cui si aggiungevano 14 recapiti, tutto questo distribuito su 16 province tra Lombardia e Triveneto. Il capitale sociale inoltre passava da 4 milioni all'atto della fondazione a 25 milioni di lire stabiliti nel 1928 (giòva annotare incidentalmente che, nello stesso anno, la Banca San Paolo disponeva ancora del patrimonio iniziale pari a 100.000 lire con, 17 sportelli complessivi documentati nel 1929). Si trattava dunque di una delle banche più diffuse e dinamiche del panorama creditizio nazionale⁵⁸.

⁵⁶ Giovanni Gregorini, *Banche e banchieri a Brescia nel primo Novecento: dal Banco Mazzola Perlasca all'Unione bancaria nazionale (1918-1932)*, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», XXXVII, 2-3 (2002), p. 117; il presidente, in particolare, era il nipote di mons. Luigi Camadini, fondatore del BMP: protagonista della vita amministrativa della vallata camuna e del Bresciano, attivo organizzatore del cattolicesimo sociale locale, svolgeva la funzione di consigliere d'amministrazione della Banca di Valle Camonica negli anni ricompresi tra il 1908 e il 1929 (per informazioni al riguardo si rinvia oggi a *Banca di Valle Camonica. 140 anni di storia*, pp. 36-38).

⁵⁷ G. Gregorini, *Banche e banchieri a Brescia (1903-1917)*, pp. 276-277.

⁵⁸ G. Gregorini, *Banche e banchieri a Brescia (1918-1932)*, pp. 121-122.

Come noto, la vicenda dell'UBN si concludeva traumaticamente con la richiesta di concordato preventivo inoltrata alle autorità competenti nel febbraio del 1932. Gli studi, soprattutto di Maurizio Pegrari, ne hanno indagato a fondo le motivazioni e i profili interpretativi che nel tempo si sono succeduti⁵⁹. Certamente si era generata una condizione di convergenza tra diversi elementi sfavorevoli, tutti estremamente consistenti, riconducibili agli esiti della grande depressione economica e finanziaria mondiale di quel frangente⁶⁰, alla strategia amministrativa dell'istituto fortemente orientato all'investimento delle proprie risorse nei settori più labili dell'economia del tempo⁶¹, alla debole ed equivoca protezione offerta dal governo fascista a questo istituto rispetto ad altri nelle stesse condizioni parallelamente sostenuti da adeguati interventi di salvataggio⁶². Non si dimentichi infine che le condizioni economiche congiunturali fortemente depressive non potevano non influire in maniera deteriore anche su altre banche: nel 1932 infatti, oltre all'UBN, «scomparvero la Banca Cooperativa Bresciana, la Banca Privata Carrara, la Banca di Desenzano, la Banca di Vobarno e la Banca Triumplina San Filastrio e in provincia diverse casse rurali diventarono sportelli del CAB e della San Paolo»⁶³.

In questa stessa intensissima stagione proseguiva dunque l'operatività di Credito Agrario Bresciano e Banca San Paolo, secondo caratteri sinteticamente delineati dalla storiografia resasi nel tempo disponibile. Nel primo caso il citato impetuoso sviluppo industriale provinciale veniva ampiamente assecondato dall'istituto, anche e soprattutto negli anni della Grande Guerra, non senza un dibattito interno tra "industrialisti" e "agrari". In questo senso nuove e significative figure come quella di Italo Folonari, noto imprenditore del settore vitivinicolo, si evidenziavano «tra i protagonisti del cosiddetto "nuovo corso" del CAB, insieme ad altri quali Felice Bartolo Ambrosione, Ottorino Villa, Antonio Bianchi, Cristoforo Tempini. Nel 1919, infatti, gli agricoltori che un anno prima avevano sottoscritto ingenti quote di capitale assumono in quell'assemblea la diretta responsabilità nel-

⁵⁹ M. Pegrari, *L'Unione Bancaria Nazionale, passim*.

⁶⁰ Mario Taccolini, *La piazza è sana? Imprenditori e imprese a Brescia nel terzo decennio del Novecento*, in *Imprenditorialità e sviluppo economico. Il caso italiano (secc. XIII-XIX)*, Atti del convegno (Milano, 14-15 novembre 2008), a cura di Franco Amatori - Andrea Colli, Egea, Milano 2009, pp. 316-319.

⁶¹ Per un dibattito sull'argomento riferito non solo all'UBN si consulti anche: Stefano Battilossi, *Did governance fail universal banks? Moral hazard, risk taking and banking crises in interwar Italy*, «Economic history review», LXII (2009), pp. 101-134; Pasquale Galea, *Il finanziamento delle attività industriali*, in *Storia dell'industria lombarda*, III, *Sviluppo e consolidamento di un'economia industriale. Dalla prima alla seconda guerra mondiale*, a cura di Sergio Zaninelli, Il Polifilo, Milano 1992, pp. 175-231.

⁶² Cenni sintetici ed efficaci sulla questione complessiva si trovano in Maurizio Pegrari, *De pecunia. Chiesa, cattolici e finanza nello Stato unitario*, in *Cristiani d'Italia. Chiese, società, Stato, 1861-2011*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2011, pp. 1053-1079.

⁶³ Alberto Cova, *Tra le due guerre (1915-1945). Consolidamento e mutamento della struttura industriale, in Brescia e il suo territorio*, p. 464.

la guida dell'importante istituto bancario bresciano. Aldo De Maddalena, com'è noto, ha efficacemente inquadrato per primo l'accesso dibattito tra l'ala "industrialista" e gli uomini del "recursus ad pristina"»⁶⁴. Con attinenza sempre a queste dinamiche, ad evidenziarsi in questa fase era soprattutto la figura del presidente Ottorino Villa, indagato di recente in maniera compiuta per quanto concerne il rapporto intrattenuto dall'amministrazione del CAB con il mondo contadino negli anni considerati⁶⁵.

Per quanto riguardava invece la San Paolo, il profilo prudente e moderato della gestione ordinaria, mentre ne limitava gli spazi dinamismo ai quali accedevano invece il BMP prima e l'UBN poi, le permetteva di evitare le conseguenze più deleterie della crisi internazionale ed interna, proseguendo in maniera cadenzata nel cammino di consolidamento sia in termini di ricapitalizzazione, sia in termini di diffusione sul territorio provinciale⁶⁶. Nel frattempo non si dimentichi che il sistema bancario bresciano si andava strutturando con nuove (e talvolta instabili) presenze. Nel 1920 si insediavano il Banco di Roma e la Banca Italiana di Sconto (BIS), entrambe rapidamente scomparse dopo le reciproche note difficoltà; la Banca Nazionale di Credito sostituiva la BIS nello sportello bresciano fino al 1930, allorquando avveniva la fusione con il Credito Italiano che rendeva dunque stabile la propria attività a Brescia giunta provvisoriamente nel 1927. Anche la Banca Agricola Italiana si proponeva in città nel 1924 per scomparire sei anni dopo; a partire invece dal 1926 arrivavano altresì nel capoluogo provinciale la Banca Nazionale del Lavoro e della Cooperazione, il Piccolo Credito Bergamasco e la Banca Provinciale Lombarda. In provincia «la penetrazione delle banche è massiccia: su oltre 200 comuni, 168 posseggono almeno uno sportello bancario e nel corso del decennio 1920-1930 si nota un progressivo aumento delle banche regionali e provinciali secondo direzioni»⁶⁷ corrispondenti alla bassa occidentale e alla zona del Garda, direzioni che coinvolgono almeno i seguenti istituti: Banca Piccolo Credito Bresciano (ex Svanetti e C.), Banca Popolare di Cremona, Banca Popolare di Soncino, Credito Commerciale, Banca Mutua Popolare Agricola di Bergamo, il Banco San Siro di Cremona, la Banca Cattolica Veronese, la Banca Agricola Mantovana, la Banca Mutua Popolare di Rovereto e il Credito Padano⁶⁸.

⁶⁴ Mario Taccolini, *Società, economia e finanza nella storia del secolo breve tra centro e periferia*, in *Uomini, società civile, sistema finanziario. In ricordo di Giovanni Folonari*, a cura di Mario Cattaneo, Laterza, Roma-Bari 2005, p. 31.

⁶⁵ Carlo Marco Belfanti - Sergio Onger - Ivan Paris, *Agricoltura e banca nell'opera di Ottorino Villa (1865-1934)*, in *Banche e infrastrutture. Da Ottorino Villa (1865-1934) al ruolo del project finance*, a cura di Antonio Porteri, Laterza, Roma-Bari 2010, pp. 31-114.

⁶⁶ G.L. Masetti Zannini - M. Taccolini, *Banca San Paolo di Brescia*, pp. 59-77.

⁶⁷ Maurizio Pegrari, *Banche e banchieri a Brescia dal 1919 al 1932*, in *Banche e banchieri in terra bresciana negli anni Trenta*, a cura di Id., Grafo, Brescia 1991, pp. 70-71.

⁶⁸ Altri elementi di contesto sono ricavabili dalla fonte privilegiata rappresentata dallo studio della Camera di Commercio e Industria di Brescia, *L'economia bresciana (struttura*

Superata la grande depressione, all'evoluzione immediatamente successiva del network creditizio bresciano, partendo dalla San Paolo e dal CAB, non sarebbe risultata per niente estranea la conclusione della esistenza operativa dell'UBN, che quindi scandiva in maniera incisiva la storia bancaria bresciana dell'intero XX secolo.

4. *L'evoluzione dinamica di un sistema in equilibrio*

La fine della complessa vicenda dell'UBN a Brescia portava con sé alcune conseguenze estremamente concrete per gli equilibri del sistema bancario locale, conseguenze che orientavano gli sviluppi anche e soprattutto delle fasi successive. Com'è stato opportunamente sintetizzato, «usciti affaticati, ma ancor più rinfrancati dalla violenta tempesta, gli istituti di credito bresciani col 1933 tornano a battere il cammino fino allora percorso con passo sicuro. A seguito delle opportune disposizioni date dalla Banca d'Italia, preoccupata di dare un assestamento razionale alla distribuzione territoriale degli sportelli aperti in provincia di Brescia (si pensi che con la caduta delle sole UBN e Banca Triumplina erano stati chiusi nel circondario bresciano 174 sportelli), tanto la Banca San Paolo quanto il CAB, senza che si vengano a creare doppioni inutili, subentrano, in molte località della provincia, nelle filiali e nelle agenzie già appartenenti agli enti bancari scomparsi. Per questo il CAB porta a 38 il numero delle proprie dipendenze provinciali e la Banca San Paolo lo eleva a 30. Le attività di ambedue gli istituti vanno gradualmente estendendosi, senza che vengano mai meno i criteri di una severa e rigorosa amministrazione, sino alla vigilia del secondo conflitto mondiale»⁶⁹. Anche l'economia bresciana iniziava dunque a riprendersi in maniera cadenzata dalla forte depressione dei primi anni Trenta, grazie al mutamento della congiuntura internazionale come pure alla promozione dei piani di investimento militare volti a preparare la guerra d'Etiopia, e ciò non poteva non avere ricadute significative sull'attività creditizia svolta nel territorio⁷⁰, attività peraltro condizionata altresì dalla nuova legislazione bancaria stabilita a livello nazionale negli anni 1936-1937⁷¹.

Comunque, giova segnalare ora che soprattutto il CAB proseguiva nella sua opzione preferenziale per il mondo dell'agricoltura, per cui «non ci si deve meravigliare se i responsabili del Credito Agrario rinunciano, di

economica della provincia di Brescia), w/2, *Il commercio - il lavoro - il credito*, Geroldi e Apollonio, Brescia 1927.

⁶⁹ A. De Maddalena, *Credito e banche a Brescia nei secoli XIX e XX*, pp. 1072-1073.

⁷⁰ A. Cova, *Tra le due guerre (1915-1945)*, pp. 464-465.

⁷¹ Id., *Per una storia del credito in Italia: grandi banche nazionali ed istituti locali*, in *Banche e sviluppo economico nel Piemonte meridionale in epoca contemporanea. Dallo statuto albertino alla caduta del fascismo 1848-1943*, a cura di Claudio Bermond, Centro studi piemontesi, Torino 2001, pp. 90-99.

fatto, ad allacciare non marginali rapporti con gli imprenditori industriali bresciani. Non v'è che da spogliare la documentazione rimastaci per appurare quanto sia scarso, ormai, l'interesse prestato alle sorti dell'economia manifatturiera provinciale. Non vengono meno, naturalmente, le relazioni tradizionali con alcune importanti imprese, operanti soprattutto nell'ambito dei "servizi industriali", e particolarmente in quello della produzione e distribuzione dell'energia elettrica (la SEB - Società elettrica bresciana in primo piano). Ma nella cornice della politica autarchica e corporativa che il Regime persegue con crescente determinazione [...], il CAB opta verso i vantaggi ritraibili, praticamente, dal solo settore agricolo»⁷². Anche la San Paolo, dal canto suo, sotto la lunga presidenza di Francesco Folonari (dal 1907 al 1939), accresceva il proprio orientamento verso le esigenze di finanziamento espresse dalle realtà agricole provinciali, grazie anche al decreto ministeriale 30 novembre 1933 con il quale si otteneva «l'autorizzazione ad eseguire le operazioni di credito agrario di esercizio con le modalità ed i benefici previsti dalla legge 20 luglio 1927 n. 1509. È un altro atto di fattivo intervento in favore dell'agricoltura che si aggiunge a quello costituito dall'ancor recente creazione dei Magazzini Generali la cui utilità si va facendo sempre più evidente attraverso il continuo incremento dei depositi e delle anticipazioni sui prodotti agrari; al 31 dicembre, nella voce "portafoglio" sono comprese lire 12.000.000 di prestiti su fedi di deposito garantite su grano e formaggio»⁷³.

In questa medesima fase le casse rurali si riducevano di numero fino a 24, conservando tuttavia margini di operatività significativi in sede locale per cui nel 1946 potevano registrare 280 milioni di lire di depositi (12 volte di più che nel 1938)⁷⁴: questi, uniti a quelli di Banca Mutua Popolare Agricola di Palazzolo, di Banca di Vallecamonica, della Cassa Cooperativa di Credito Valsabbina e di Banca Popolare di Chiari, rappresentavano poco più di un decimo della massa fiduciaria registrata unitamente da CAB e San Paolo.

Trascorsi i difficili anni del secondo conflitto mondiale⁷⁵, la stagione che si apriva con la ricostruzione postbellica vedeva il sistema bancario locale protagonista – solo in parte mancato⁷⁶ – della ripresa nella vita

⁷² A. De Maddalena, *La Banca Credito Agrario Bresciano*, pp. 530-531.

⁷³ *Tempi ed uomini nella vita della Banca S.Paolo*, pp. 164-165.

⁷⁴ Altre informazioni sul credito cooperativo si trovano in Luigi Trezzi - Franco Gheza, *Un secolo di cooperazione a Brescia*, Confcooperative di Brescia, Brescia 1992, pp. 33-39, 71-91.

⁷⁵ Con eventi e conseguenze oggi sintetizzati in Giovanni Gregorini, *Problemi e scelte nell'economia e nella società bresciane dopo la Liberazione*, in *Dopo la Liberazione. L'Italia nella transizione tra la guerra e la pace: temi, casi, storiografia*, a cura di Inge Botteri, Grafo, Brescia 2008, pp. 297-310.

⁷⁶ Il riferimento è alla questione del finanziamento dell'Ente bresciano per la ricostruzione: Gianni Sciola, *Brescia 1945-1946. Ricostruzione e rinascita del Comune democratico*, Comune di Brescia, Brescia 1987, p. 31.

economica e sociale locale riconfigurata in senso democratico⁷⁷. Nel Bresciano più che altrove «ricostruire voleva naturalmente dire, sotto il profilo industriale, riconvertire le produzioni caratteristiche, specchio dello sviluppo del settore secondario nella prima metà del XX secolo. Quindi, al fine di rialzare i livelli dei consumi ai quali ci si era ridotti in modo tale da dare respiro allo sforzo ricostruttivo e sostenere la fatica – anche in termini di consenso politico – della costruzione della nuova democrazia, bisognava recuperare i livelli produttivi prebellici il più in fretta possibile, per rilanciare i settori fondamentali dell'industria senza mai dimenticare l'agricoltura locale, in relazione a una dinamica demografica come quella bresciana chiaramente superiore a qualsiasi altra nella penisola»⁷⁸.

In tale contesto la Banca San Paolo di Brescia evolveva in maniera continuativa e consistente, sia in termini patrimoniali e quindi di capitalizzazione sociale, sia in termini di espansione territoriale, non disdegnando mai di curare la fondamentale dimensione della beneficenza. Analizzando in maniera specifica la performance del conto economico, nel primo decennio seguente alla Liberazione «la banca entra in una seconda fase (dopo quella della Grande Guerra) di forte crescita accompagnata da favorevoli condizioni operative. L'utile cresce ad una media annua del 28,4 per cento (24,5 per cento a lire costanti); il ritmo di sviluppo rallenta negli anni Sessanta attorno ad una media annua del 10 per cento (6,2 per cento a lire costanti). Negli anni Settanta si registra la terza fase di sviluppo con una progressione dell'utile netto che segna il ritmo più elevato e continuo nella sua storia. Esso assume una cadenza media annua pari al 36,3 per cento a lire correnti e del 21,2 per cento a lire costanti. Il tasso di crescita annua dell'utile d'esercizio della banca si riporta quindi a livelli fisiologici più conformi negli anni Ottanta, con progressioni sempre consistenti, ma più contenute»⁷⁹. Dal canto suo anche il Credito Agrario si spingeva alla conquista di nuovi e sempre più ampi spazi operativi, sia in ambito industriale ma soprattutto con attinenza al mondo rurale: esso certamente, «anche per il ventennio 1946-1965, rimane il settore entro il quale l'attività erogativa dell'istituto maggiormente si esplica. Tuttavia, i dirigenti del CAB non possono non avvertire che la situazione nelle campagne bresciane va lentamente mutando. Gli operatori agricoli si trovano sempre più esposti, e per certi versi indifesi, di fronte alla sfida che viene loro lanciata dagli operatori industriali e commerciali. In breve: l'espansione eccezionale del secondario e, parallelamente, del terziario [...] comporta, in termini se si vuol relativi, un'involuzione nel settore agricolo. Ora, le

⁷⁷ Luigi Trezzi, *Gli anni della «ricostruzione» dell'economia bresciana (1945-1950)*, in *Brescia e il suo territorio*, pp. 471-502.

⁷⁸ G. Gregorini, *Ai confini della Lombardia orientale*, pp. 80-81.

⁷⁹ Florio Gradi, *Banca San Paolo di Brescia. Profilo economico-statistico*, Cedoc, Brescia 1989, pp. 69-70.

angustie, che tanto affliggono gli agricoltori, quanto più l'evoluzione economica e sociale mette a nudo le debolezze e insufficienze delle strutture del mondo rurale e ne consigliano un radicale rinnovamento, sono ben presenti ai responsabili del CAB e li sollecitano a non far mancare aiuti e sostegni sostanziosi alle genti di campagna»⁸⁰.

Non si dimentichi che a questa evoluzione corrispondeva una crescente presenza sul territorio bresciano di istituti di credito fondati e radicati fuori provincia, innescandosi in questo senso dinamiche plurime di rapporto tra enti e di diverso contributo offerto alla promozione della società locale, aspetti ancora tutti da indagare compiutamente⁸¹. Sotto il primo profilo, proprio a partire dal dopoguerra considerato, «s'inasprisce la concorrenza tra istituti bancari; e nel Bresciano essa trascende in deplorabili eccessi. Banche extra-provinciali s'industriano a sottrarre clienti a quelle locali, offrendo capitali e servizi a condizioni spregiudicatamente allettanti. Tale insostenibile situazione, nel 1950, è pubblicamente stigmatizzata dagli amministratori del CAB, i quali in perfetta sintonia con quelli della Banca San Paolo auspicano che si giunga ad un accordo interbancario per ovviare alla "indiscriminata e incontrollata concorrenza" in atto sul mercato del denaro. Nello stesso anno l'accordo verrà patrocinato dall'Istbank e dall'Associazione Bancaria Italiana. Tra le due maggiori banche locali bresciane saranno, allora, ribaditi e precisati gli accordi per la suddivisione del territorio provinciale in "rispettive zone d'azione". Cordiale collaborazione che non verrà mai smentita e porterà sempre a soluzioni amichevoli per salvaguardare gli interessi e le "sfere di competenza" dei due istituti»⁸².

Sempre in prospettiva generale, con riferimento ora al rapporto tra sviluppo economico territoriale e banche locali per come si è configurato nel secondo dopoguerra bresciano, Florio Gradi ha osservato che, per il periodo ricompreso tra gli inizi del decennio Cinquanta e la metà di quello Ottanta, «il trend dei crediti concessi dalle banche provinciali è sempre superiore tanto a quello delle banche non locali quanto a quello della produzione industriale. Ciò può essere spiegato in due modi. Il credito delle banche locali ha avuto un ruolo di spinta della produzione industriale

⁸⁰ A. De Maddalena, *La Banca Credito Agrario Bresciano*, p. 545.

⁸¹ In questo senso può senza dubbio aiutare la consultazione dei numeri del *Notiziario economico della Banca San Paolo di Brescia*, prodotto per alcuni decenni dal corrispondente Ufficio Studi; allo stesso modo non pare fuori luogo evidenziare margini di approfondimento del sistema creditizio bresciano inserito nel contesto lombardo riflettendo sull'attivazione nel 1954 del Mediocredito Lombardo (Sergio Zaninelli - Pietro Cafaro - Andrea Locatelli, *La banca delle imprese. Storia del mediocredito lombardo*, 2 voll., Laterza, Roma-Bari 2007).

⁸² A. De Maddalena, *La Banca Credito Agrario Bresciano*, p. 543; sul medesimo periodo si veda anche Giovanni Gregorini, *Brescia anni Cinquanta. Economia, società, uomini e istituzioni tra ricostruzione e sviluppo: prime notazioni da una ricerca in corso*, in *I mattinali della Questura repubblicana di guerre: attività ribelli*, a cura di Rolando Anni, «Annali dell'Archivio storico della resistenza bresciana e dell'età contemporanea», 1 (2004), pp. 15-26.

anticipandone il fabbisogno, che in parte viene successivamente ripianato, meglio si direbbe rimborsato, con mezzi propri delle aziende, ovvero rimpiazzato con mezzi di altra provenienza. In parte, la maggiore espansione del credito locale trova destinazione presso famiglie e clientela non industriale, rifluendo verosimilmente alle imprese industriali per altra via e forma; ovvero esso è servito a sostenere attività finanziarie possedute in misura rilevante dalle stesse imprese industriali [...]. Le banche locali tendono a mantenere relativamente più costanti i loro impieghi, svolgendo anche una funzione di supplenza nei confronti delle banche extraprovinciali nel finanziare gli operatori locali; particolarmente nei punti di svolta del ciclo economico, inferiori o superiori che siano»⁸³.

Giova a questo punto osservare, come permette di fare la letteratura storiografica per ora disponibile, che proprio alla metà del Novecento gli storici istituti di credito locale – San Paolo e CAB –, al fine di cogliere le opportunità del momento e costruire adeguatamente il futuro, si predisponavano non solo tecnicamente e quindi sotto il profilo gestionale, ma anche sotto quello generazionale, dando spazio a nuove leve appartenenti alle famiglie per molti versi già protagoniste della vicenda bancaria bresciana contemporanea. Questo valeva per Giovanni Folonari (1899-1978)⁸⁴ nel caso del CAB e per Giuseppe Camadini (1931-2012)⁸⁵ nel caso della banca di matrice cattolica, entrambi protagonisti del secondo Novecento locale e nazionale a partire dall'ambito dell'intermediazione finanziaria. Il primo, figlio di Italo consigliere del CAB, univa agli impegni imprenditoriali nell'azienda di famiglia una specializzazione in campo bancario con l'ingresso nel 1942 nel consiglio di amministrazione del CAB, di cui assumeva poi la vicepresidenza dal 1946 alla morte, come pure con analoghi ruoli ricoperti nella Banca Commerciale Italiana, sostanzialmente negli anni della presidenza Mattioli. Il secondo, nipote del presidente dell'UBN e pronipote del prelado fondatore del BMP, svolgeva a lungo l'attività professionale di notaio, giungendo alla presidenza della Banca San Paolo negli anni 1970-1976, svolgendo altresì un ruolo da assoluto protagonista nell'acquisizione della Banca di Vallecamonica da parte della San Paolo nel 1964⁸⁶. Guida di numerose istituzioni cattoliche

⁸³ F. Gradi, *Banca San Paolo di Brescia*, pp. 124-127.

⁸⁴ M. Taccolini, *Società, economia e finanza, passim*.

⁸⁵ Per una breve raccolta di scritti si veda oggi: Giuseppe Camadini, *La giovinezza del pensiero*, Cedoc, Brescia 2011; altre informazioni su questa figura si possono trovare in: G.L. Masetti Zannini - M. Taccolini, *Banca San Paolo di Brescia*, pp. 89-99; Giuseppe Camadini, *Il terreno etico e culturale che ha caratterizzato l'esperienza della Banca San Paolo di Brescia*, in *Attività creditizia e impegno sociale. Storia e prospettive nel decennale della Fondazione Banca San Paolo di Brescia*, a cura di Gabriele Archetti, Fondazione Banca San Paolo di Brescia, Brescia 2008, pp. 87-95; come pure nel numero 64, dicembre 2012, del periodico «Notiziario dell'Istituto Paolo VI».

⁸⁶ F. Gradi, *Banca San Paolo di Brescia*, p. 164.

cittadine⁸⁷, assumeva negli anni successivi significativi incarichi anche di presidenza presso istituzioni finanziarie ed assicurative come la Società Cattolica di Assicurazione di Verona, ma anche presso il Vaticano, con particolare attinenza all'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica. Con queste dinamiche e questi citati protagonisti il sistema creditizio bresciano andava dunque incontro alle sfide dell'ultimo scorcio del XX secolo.

5. *Nel tempo della globalizzazione*

A partire dalla metà degli anni Ottanta, chiusa la spinosa questione del Banco Ambrosiano di Milano che coinvolgeva – a supporto dell'operazione di recupero – la San Paolo di Brescia e vedeva emergere la figura del banchiere bresciano Giovanni Bazoli⁸⁸, prendeva corpo una nuova stagione del capitalismo contemporaneo che comportava conseguenze crescenti anche per il sistema bancario bresciano. Terziarizzazione, finanziarizzazione, ed in generale integrazione globale delle economie mondiali influenzavano in maniera sempre più significativa la funzione bancaria per come si poteva gestire in una dimensione locale inserita nel contesto europeo. Come è stato autorevolmente osservato da Antonio Porterì, «l'evoluzione della normativa in ambito bancario conosce una forte accelerazione a seguito della emanazione delle direttive comunitarie della seconda metà degli anni '80 della tendenza degli altri paesi membri nostri maggiori competitori (in particolare Francia, Spagna e Benelux) a recepirle all'interno della normativa nazionale. In un contesto bancario europeo despecializzato e aperto alle sfide competitive, non poteva permanere un sistema di norme ancorate alla legge bancaria del 1936-1937 e principalmente finalizzate a salvaguardare la stabilità e solidità delle banche, anche a scapito della loro efficienza gestionale e allocativa. Le banche italiane sarebbero risultate eccessivamente penalizzate rispetto alle concorrenti comunitarie, per l'impossibilità di entrare nelle nuove aree di business che si venivano prospettando»⁸⁹. In questa logica si poneva l'emanazione del Testo Unico bancario nel 1993, cui corrispondeva un'evoluzione strutturale del comparto creditizio nazionale verso progressivi e rapidi processi di concentrazione, in modo tale da affrontare la deregolamentazione montante in tema di intermediari finanziari, la fortissima espansione dei mercati dei capitali, la crescita dei margini di redditività e

⁸⁷ Sulle quali si veda il recente Giovanni Gregorini, *Brescia nel Novecento. Note e appunti per una riflessione*, «Civiltà bresciana», XIX, 3-4 (2010), pp. 255-269.

⁸⁸ C. Bellavite Pellegrini, *Storia del Banco Ambrosiano, passim*; al riguardo si veda anche G. Gregorini, *Church and finance in modern Italy, passim*.

⁸⁹ Antonio Porterì, *Il sistema bancario italiano: caratteri evolutivi tra XX e XXI secolo*, in *Attività creditizia e impegno sociale*, pp. 17-41.

di efficienza raggiungibile mediante strategie di integrazione fra i differenti comparti che costituiscono il sistema finanziario internazionale. Dal confronto con queste dinamiche uscivano due diverse novità nella storia del credito a Brescia, di diversa prospettiva evolutiva e destino, entrambe chiamate a confrontarsi con le trasformazioni dell'economia globale ma anche con la ristrutturazione dell'industria manifatturiera provinciale, che nel corso degli anni Novanta tendeva inevitabilmente a creare spazi per il repentino ed inarrestabile sviluppo del terziario.

Sono infatti «di quegli anni la fusione fra le due banche principali della provincia e l'affermazione nel panorama bancario italiano della Banca Popolare di Brescia (BIPOP): banca del futuro, innovativa, agile, tutta orientata all'internet banking, al trading on-line, all'asset management, banca quotata in Borsa con un titolo che correva sui listini, complice la bolla speculativa della new economy, tanto da raggiungere una capitalizzazione maggiore di quella della Fiat»⁹⁰. Per quanto concerneva la BIPOP, questa realtà nasceva nel 1983 dalla fusione tra la Banca Popolare di Lumezzane e la Banca Mutua Popolare Agricola di Palazzolo sull'Oglio, con l'intenzione di intaccare l'egemonia delle due maggiori banche locali andando comunque anche oltre. Com'è stato documentato, «l'operazione riscosse un successo immediato. *In primis* perché negli anni dal dopoguerra in avanti le aree su cui insistevano le due piccole popolari avevano registrato una crescita economica eccezionale (con la Mediana occidentale, culla della sericoltura, delle lavorazioni tessili e del meccano-tessile e la Valgobbia, patria del distretto della lavorazione dei metalli, delle posaterie e dei casalinghi) [...]. In secondo luogo, risultò vincente la scelta operata dal management della banca di puntare su target di clientela come gli artigiani, le piccole imprese, la media borghesia ed i giovani, fino ad allora segmenti un poco trascurati [...]. Il rapido sviluppo dei volumi intermediati e del numero dei clienti, uniti alla cospicua dotazione patrimoniale permisero invece alla BIPOP di operare acquisizioni importanti, crescendo soprattutto per vie esterne»⁹¹, vale a dire mediante l'acquisizione di 50 sportelli del Banco di Napoli nel 1997, l'incorporazione della cassa di Risparmio di Reggio Emilia nel 2000, l'attivazione di FINECO On-line come primo modello italiano di banking gestito sul Web. Subito dopo l'anno dei record, proprio il 2000, le difficoltà della semestrale del 2001 palesavano una situazione di crisi inaspettata e rapida, legata strettamente alle sempre più frequenti forme di squilibrio finanziario globale⁹².

⁹⁰ Gianfranco Tosini, *L'economia bresciana dal dopoguerra ad oggi*, in *A viso aperto. I sessant'anni della CISL di Brescia nel segno dell'autonomia e della partecipazione*, a cura di Guido Costa - Gigi Bellometti, Bibliolavoro, Milano 2010, pp. 107-108.

⁹¹ Ettore Medda, *Le "vicende" bresciane*, in *Attività creditizia e impegno sociale*, pp. 48-49.

⁹² Per la successiva evoluzione della vicenda si rinvia a Gabriele Franzini, *L'assalto al cielo. Ascesa e caduta di BIPOP-CARIRE*, Editori Riuniti, Roma 2003.

Del tutto differente, come annunciato, si rivelava l'esito dell'operazione che portava alla fusione di CAB e San Paolo: il primo gennaio 1999 iniziava infatti le proprie attività il Banco di Brescia, istituto sorto allo scopo di ereditare e proiettare nel terzo Millennio le ragioni ideali e le operatività economiche dei due principali enti creditizi provinciali, inserito secondo un modello federale nel profilo strategico e di controllo rappresentato dalla capogruppo Banca Lombarda⁹³. Effettivamente «il ricco contesto socio-economico della provincia di Brescia favorì il processo di bancarizzazione e in breve tempo furono raggiunti indici di saturazione del mercato bancario fra i più elevati d'Italia, soprattutto ad opera delle banche extra-provinciali. I due maggiori istituti di credito locali videro erose in un breve lasso di tempo le loro quote di mercato e capirono che era impellente dar corso ad operazioni straordinarie, pena la marginalità che avrebbero patito a seguito della nascita in Italia di grandi gruppi bancari originati da operazioni di fusione e/o incorporazione»⁹⁴. Anche per questo il processo di concentrazione territoriale proseguiva in una fase immediatamente successiva, con la scelta di integrazione ulteriore maturata nel corso del 2007, tra il Gruppo Banca Lombarda e quello bergamasco Banche Popolari Unite. Nasceva così il Gruppo UBI Banca, con il significativo mantenimento della condizione di banca popolare.

Si tenga conto infine che analoghe esigenze guidavano il percorso di evoluzione in sede provinciale del credito cooperativo. Anch'esso tendeva ad accentuare percorsi di convergenza tra esperienze di piccole dimensioni prima distinte, come avveniva nel caso della Banca di Credito Cooperativo di Brescia, rispetto alle origini riconducibili alla Cassa Rurale ed Artigiana Depositi e Prestiti di Nave cui si aggiungevano nel tempo fondendosi i diversificati itinerari radicati a Pontoglio e Ossimo⁹⁵. Mentre proprio un bresciano, Alessandro Azzi, assumeva nel 1991 l'incarico di presidente nazionale della Federcasse (Federazione italiana delle banche di credito cooperativo – casse rurali e artigiane).

⁹³ G. Gregorini, *Ai confini della Lombardia orientale*, p. 69.

⁹⁴ E. Medda, *Le "vicende" bresciane*, pp. 51-52.

⁹⁵ Per un altro percorso di questo tipo, confluito in una monografia autonoma, si veda Mirko Cominini, *Banca di Credito Cooperativo Camuna: banca della comunità*, Banca di Credito Cooperativo Camuna, Esine 2006.

